Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino.
Nuove considerazioni sul dipinto medievale

Claudia Viggiani

Come già raccontato in più occasioni, circa quattordici anni fa – durante una ricerca di archivio - ho ritrovato una lettera, scritta nel 1965 dall'Ufficio Speciale del Genio Civile per le Opere Edilizie della Capitale alla Soprintendenza ai Monumenti per il Lazio, nella quale si parla di un «affresco in ottimo stato di conservazione», casualmente rinvenuto durante i lavori per il consolidamento della torre campanaria[1].

Il dipinto e il vano in cui esso si trovava furono indagati e, solo in parte, studiati dallo storico dell'arte Luigi Salerno e dal restauratore Giuseppe Pittà, che chiesero al Soprintendente un intervento di restauro urgente, che fosse in grado di garantire la conservazione dell'opera.
Nonostante le insistenze dei due esperti, il dipinto fu però abbandonato al suo destino per almeno quarant'anni, fino a quando nel novembre del 2005 io ho avuto la possibilità di cercarlo e quindi fortunatamente di "riscoprirlo".

FIG. 1 *Sant'Alessio*, Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio, Roma

Dopo tanti anni, nel 2017, la restauratrice Susanna Sarmati ha avuto dalla Soprintendenza Speciale di Roma l'autorizzazione al restauro conservativo, per la messa in sicurezza della pittura, ancora conservata sul muro medievale, in un vano inaccessibile al pubblico, all'interno della Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino.

Nel corso dei quattordici anni trascorsi in attesa dei lavori di restauro che permettano una fruizione migliore dell'opera pittorica, i miei studi sono andati avanti e si sono interrotti a più riprese.

Per questo motivo ho deciso di scrivere un saggio che possa consentire a tutti coloro che sono interessati di conoscere sia lo stato di avanzamento dei lavori, che dovrebbero in realtà iniziare a breve, sia alcune mie nuove considerazioni.

Il vano nel quale si trova la pittura, e al quale si accede sino ad oggi attraverso un'apertura verso il giardino pubblico, è alto 442 cm circa, largo 93 cm circa e lungo 350 cm circa. Il muro perimetrale è quasi certamente del XII secolo, coevo pertanto al muro della controfacciata sulla quale si trova l'affresco, realizzato su due registri illustrati, non separati tra di loro da alcuna linea.

Una grande e ricca cornice a bande rosse, contenente elementi ornamentali policromi, inquadra invece le scene figurate. Maurizio De Luca[2] che ha visto con me il dipinto, mi ha comunicato alcune sue interessanti e precise opinioni sulla tecnica esecutiva e sullo stile dell'affresco che presenta una cornice vicina a quella realizzata nel quarto decennio del XII secolo nell'Oratorio di san Giuliano nella Basilica di San Paolo fuori le Mura (FIG. 2).

Per le altre notizie, al momento riservate, si rimanda a conclusione dei lavori di restauro.

FIG. 2 Dettaglio cornice, XII sec., Oratorio di San Giuliano, Basilica di San Paolo fuori le mura, Roma

---

[1] Per sapere di più si veda C. Viggiani, *Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino. Nuove scoperte e ipotesi*, in "Arte Medievale", anno V - (2006), 1, pp. 131-140.

[2] Maurizio De Luca, già Ispettore ai Restauri dei Musei Vaticani, ha eseguito interventi di restauro su grandi cicli di dipinti murali in Vaticano, tra i quali la Cappella Sistina, la Cappella Paolina e le Stanze di Raffaello, e nelle Basiliche Pontificie così come su opere di autori vari della Pinacoteca Vaticana.

L'analisi iconografica delle due figure dipinte nella parte alta della parete ha evidenziato alcuni intriganti aspetti che permettono di capire meglio il dipinto. Il soggetto raffigurato doveva infatti essere molto venerato se è stato intenzionalmente preservato e custodito nel tempo, nonostante le distruzioni e le numerose ricostruzioni apportate all'edificio sacro soprattutto alla fine del Cinquecento e a metà del Settecento.

L'opera è un raro e significativo esempio di pittura devozionale del XII secolo[3], raffigurante un santo pellegrino a figura intera, quasi certamente sant'Alessio, detto anche "l'uomo di Dio", morto il 17 luglio 414 nel sottoscala della casa del padre, il senatore Eufemiano, sita proprio all'Aventino nel luogo sul quale successivamente fu innalzata la Chiesa dei Santi Bonifacio e Alessio.

Il santo è riconoscibile in alto a sinistra, mentre sulla destra, si intravede una figura che non è ancora stata ben identificata, poiché quasi del tutto coperta dal muro del campanile che le è stato addossato nel Duecento (FIG. 1). Sant'Alessio è raffigurato in posizione stante ed è vestito come un ricco rampollo di una famiglia aristocratica. Il suo abbigliamento ricorda quello del padre, il senatore Eufemiano, raffigurato a cavallo, con veste, lorica, mantello e calzari nella scena del *Ritrovamento del corpo di sant'Alessio*, nella Chiesa Inferiore della Basilica San Clemente a Roma (FIG. 3).

FIG. 3 *Ritrovamento del corpo di sant'Alessio*, 1078-1084, Chiesa Inferiore, Basilica di San Clemente, Roma.

Il santo pellegrino è riconoscibile dal bastone che tiene nella mano destra e dal mantello, chiuso sopra lo sterno. Le decorazioni gialle sulle sue spalle alludono forse a due conchiglie, anch'esse simboli distintivi del pellegrino (FIG. 1).

La figura a destra è invece, molto verosimilmente, quella di *Cristo pellegrino*, in atto di benedire con la mano destra. Porta con sé una bisaccia rossa di grandi dimensioni, molto simile alla borsa che Alessio porta nel *Ritrovamento del corpo di sant'Alessio*, nella Chiesa Inferiore di San Clemente a Roma (FIG. 3). Il suo volto assomiglia a quello di sant'Alessio, anche se le dimensioni del corpo e dell'aureola - probabilmente con una croce gemmata - sembrano essere leggermente più grandi.

Le origini della leggenda di sant'Alessio si collocano verso la fine del V secolo in Siria, nella Vita dell'anonimo 'Mar Riscia', 'l'Uomo di Dio'[4] che, la sera delle sue nozze, fuggì a Edessa in Siria, per intraprendere una vita ascetica[5]. Dopo aver vissuto mendicando davanti alla chiesa della città siriana, e sentendosi oramai vicino alla morte, l'uomo rivelò le sue origini al sacrestano: egli era nato a Roma, intesa come la «nuova Roma, la Roma d'Oriente, Costantinopoli»,[6] ed era l'unico figlio di genitori nobili e ricchi, che aveva abbandonato per recarsi in Oriente.

Quando venne successivamente a conoscenza della morte dell''Uomo di Dio', il sacrista si recò dal vescovo Rabbla che, accorso sulla tomba del povero mendicante, non trovò che le sue vesti. Il corpo era miracolosamente scomparso.

Questa antica leggenda, dopo essersi diffusa in Oriente, attraverso numerose versioni armene, etiopiche, arabe e greche, tra il VI e il IX secolo, giunse a Costantinopoli, arricchita di nuovi importanti elementi: l'uomo ebbe un nome, Alessio, e come lui anche il padre, Eufemiano, e la madre, Agle; il luogo di nascita fu identificato in Roma e la sua morte datata ai tempi degli imperatori Arcadio e Onorio.

Una successiva leggenda greca ampliò la più antica *Vita* costantinopolitana con nuovi dati: Alessio, dopo aver trascorso diciassette anni a Edessa, era tornato a Roma – su indicazione ricevuta da un'immagine della Vergine – ed era stato accolto nella casa paterna, senza essere stato però riconosciuto.

Alloggiato sotto una scala, dove visse per altri diciassette anni, l'uomo era morto stringendo tra le

---

[3] Per la datazione si veda anche S. Romano, *Un'aggiunta al corpus della pittura medievale a Roma: i Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino*, in Forme e storia: scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo, 2011, a cura di Walter Angelelli e Francesca Pomarici, pp. 151-160.

[4] A. Amiaud, *La légende syriaque de Saint Alexis l'Homme de Dieu*, Paris, 1889, pp. 1-9.

[5] La leggenda siriaca è giunta sino a noi in due manoscritti della prima metà del VI secolo, ora al British Museum di Londra; cfr. J.-M. Meunier, *La Vie de Saint Alexis. Poème français du XI siècle*, Paris 1933, pp. 2-11; F. Addonizio, *La leggenda di Sant'Alessio nella letteratura e nell'arte*, Napoli 1930; P. Golinelli, *La leggenda di sant'Alessio*, Siena1987 (con bibliografia precedente); S. Nanni, *Sant'Alessio e Roma*, in Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines, 124-2, 2012.

[6] Golinelli, *La leggenda*, p. 16.

mani una lettera indirizzata a papa Marciano (mai esistito) al quale il santo aveva affidato il racconto della sua vita.[7]

In Occidente la leggenda di sant'Alessio arrivò dapprima in Spagna dove, agli inizi del X secolo, fu redatta la più antica versione del testo giunta sino a noi e, successivamente, alla fine dello stesso secolo, a Roma, dove il culto di sant'Alessio ebbe grande sviluppo in seguito all'arrivo di Sergio, arcivescovo di Damasco.

Il metropolita, profugo a Roma nel 977, aveva ottenuto da papa Benedetto VII il monastero annesso alla chiesa di San Bonifacio all'Aventino che, da allora (986), assunse l'intitolazione anche a Sant'Alessio.

Sergio fondò una nuova comunità monastica, mista di elementi greci, che seguivano la regola di san Basilio, e latini, che seguivano quella di san Benedetto. Nel convento furono accolti, tra gli altri, Adalberto, vescovo di Praga, suo fratello Gaudenzio, Bruno di Querfurt, Leone, arcivescovo di Ravenna e san Pier Damiani.

La comunità assunse per decenni un ruolo di primo piano nella vita religiosa di Roma e non solo, e si trasformò, nell'arco di poco tempo, in un vero e proprio centro propulsore di vita cristiana, costituente la base dell'evangelizzazione dei popoli di origine slava nonché di quelli ancora da convertire nel resto d'Europa. Il monastero divenne probabilmente anche il maggiore centro di diffusione della stessa storia alessiana nell'Occidente latino.[8]

La leggenda dell'ormai nota vicenda di sant'Alessio, con il tempo, si era andata arricchendo di aspetti particolari, più o meno fantasiosi, che ne avevano accresciuto straordinariamente la fama; essa divenne tale da assorbire in un'unificante integrazione le varie 'storie' già entrate e diffuse nelle altre leggende.

Ne derivò un misto di elementi combinati in una felice fusione di nessi storici e leggendari, religiosi e profani, popolari e aristocratici, romani e orientali. Nella nuova leggenda latina, Alessio si era sposato nella basilica romana di San Bonifacio e nella stessa basilica risultava essere stato sepolto. Il pontefice non era più Marciano bensì Innocenzo, in perfetta sincronia con gli imperatori Arcadio e Onorio.

Nella versione latina, redatta – a partire dalla leggenda greca – probabilmente all'epoca di Sergio o del suo successore Leone (dal 981), se ne precisavano quindi l'alta origine nobiliare, il ruolo decisivo del papa nel suo riconoscimento dopo la morte e la rilevanza di Roma quale luogo di nascita, di morte e di sepoltura del santo.

La 'storia' di Alessio – nata come testo edificante contenente in sé elementi legati ai riti di iniziazione, al distacco dalla famiglia, alla morte come passaggio obbligato per rinascere a nuova vita – ben si adattava inoltre alla spiritualità monastica che reagiva alla decadenza morale dei decenni precedenti e che corrispondeva in parte agli ideali del movimento di riforma della Chiesa, meglio nota come Riforma gregoriana.[9]

A partire dall'XI secolo numerosissime trascrizioni della leggenda del santo si diffusero in tutto l'Occidente cristiano e la *Vita di Sancti Alexis* divenne un testo fondamentale dei leggendari presenti soprattutto nei monasteri e nelle cattedrali.[10]

Testimonianze di grande rilievo sull'efficacia e sulla popolarità della leggenda di Alessio sono le versioni poetiche in volgare, tra i primissimi testi letterari romanzi, che nell'XI secolo si registrano in lingua francese e, nel secolo successivo, in lingua italiana.[11] Già nel 988 Adalberto da Praga aveva composto un'omelia dedicata alla rettitudine del santo[12] e nell'XI secolo Pier Damiani scrisse un sermone, rivolto ai coniugati, esortati a seguire l'esempio dei genitori del santo.[13]

La larga diffusione, soprattutto in Francia, della storia alessiana può essere letta, in un primo momento, in sintonia con la propaganda papale svolta già dall'abate Leone, legato pontificio in Francia, e, in seguito, con il movimento riformatore, in particolare cluniacense che – preannunciando la Riforma gregoriana – andava diffondendosi in Europa in quel periodo.

Proprio in Francia, nei calendari degli inizi del XII secolo, risultano numerosi i riferimenti alla festività di Alessio (17 luglio) anche se non sono documentate messe proprie del santo prima della metà del XV secolo.[14]

Una raccolta di *Miracula* dell'XI secolo fu edita dai Bollandisti.[15]

Oltre ai testi letterari, il culto di sant'Alessio è documentano dalle reliquie conservate nelle chiese

---

[7] La leggenda greca è documentata a partire dalla seconda metà del IX secolo, periodo al quale risale il più antico manoscritto conosciuto, ora conservato a Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. grec. 1538, ff. 210-214.

[8] G. Marchetti Longhi, *L'Aventino nel medioevo*, Roma 1947, pp. 11-12, 18-20. Golinelli, *La leggenda*, p. 20.

[9] H. Tourbet, *Un'arte orientata. Riforma gregoriana e iconografia*, a cura di L. Speciale, Milano 2001, pp. 11-21.

[10] G. Philippart, *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques*, Brepols 1977.

[11] Golinelli, *La leggenda*, pp. 26-27.

[12] *Acta Sanctorum Jul.*, IV, Venetiis 1748, pp. 257-258.

[13] S. Petri Damiani, *Sermones*, in *Corpus Christianorum Continuatio Medievalis*, LVII, Turnholti 1982, pp. 161-170; G. Lucchesi, *Il sermonario di S. Pier Damiani*, in *Studi Gregoriani*, X, Roma 1979, pp. 32-33.

[14] H. Skommodau, *Alexius in Liturgie, Malerei und Dichtung*, «Zeitschrift für romanische philologie», LXXII (1956), p. 172.

[15] *Acta Sanctorum Jul.*, pp. 258-261.

romane e a Montecassino, Praga, Bologna, Bergamo, Parigi, Colonia.

Tra il 1099 e il 1119, nel prestigioso monastero di St. Albans in Inghilterra, Ranulfo Flambard, subito dopo essere stato consacrato vescovo di Durham, dedicò una cappella a sant'Alessio, il cui culto era stato introdotto a St. Albans dall'abate Richard (1097-1119).

Dallo stesso monastero di St. Albans proviene il celebre Salterio illustrato, compiuto tra il 1119 e il 1123, all'interno del quale si conserva l'opuscolo con la *Vie de saint Alexis*, scritta in lingua francese antica.

La *Vie de saint Alexis* presenta una delle prime attestazioni iconografiche della vita del santo, desunta forse dal ciclo di pitture della cappella di St. Albans e sicuramente posteriore agli affreschi della Chiesa inferiore della Basilica di San Clemente a Roma (1078-1084).

Come ampiamente documentato da Kathryn B. Gerry, l'opuscolo fu concepito con l'intento di promuovere il neonato culto di sant'Alessio all'interno del monastero di Sant'Albans dove il testo fu quasi certamente anche prodotto[16].

Il confronto tra il dipinto all'Aventino e le quattro illustrazioni presenti nella *Vie de saint Alexis* confermano la mia ipotesi secondo la quale la figura aventinese, dipinta in alto a destra e ancora in gran parte occultata dal muro del campanile, possa rappresentare un *Cristo pellegrino* nelle sembianze dello stesso Alessio.

L'opuscolo, ora conservato nella Dombibliothek di Hildesheim in Germania, include una miniatura con le storie della vita terrena di sant'Alessio e tre miniature con la vicenda di Cristo in Emmaus.

Nella prima illustrazione (FIG. 4) è rappresentato un lussuoso edificio, molto probabilmente la dimora di Alessio all'Aventino, all'interno del quale si svolgono tre episodi emblematici dell'esistenza terrena del santo.

A sinistra, Alessio e la moglie - della quale non si conosce il nome - sono rappresentati nella camera dove si è consumata la prima, e unica, notte di nozze. L'intimità dell'ambiente è sottolineata dalla presenza del letto, in primo piano, e della cortina che chiude la stanza, sul fondo. Alessio è illuminato dalla colomba dello Spirito Santo sulla sua fronte, mentre consegna alla donna l'anello nuziale e il fodero della sua spada, prima di abbandonare lei, la casa e la sua privilegiata posizione sociale, a favore di una vita ascetica. Nella parte centrale, la moglie di Alessio guarda il marito andare via: la donna porta la mano sinistra sulla guancia, mentre con la destra sembra accennare a un saluto. A destra, Alessio esce di casa, apparentemente felice, ancora vestito come il ricco figlio di un senatore, con la veste rossa, la clamide verde e i calzari neri.

FIG. 4 *Vita di Sant'Alessio*, Salterio di St. Albans, p. 57, Dombibliothek, Hildesheim, MS St. God. 1 (©Hildesheim Dombibliothek)

Nella stessa immagine si vede, infine, nell'estremità destra, Alessio che sale sulla barca e paga colui che lo dovrà portare lontano, navigando in un mare ricco di pesci, mentre la mano di Dio, tra le vele, lo benedice. Il barcaiolo è talmente tanto concentrato a raccogliere il suo denaro, che non alza lo sguardo per guardare Alessio.

Nella seconda illustrazione (FIG. 5) è rappresentata la prima parte dell'episodio di Emmaus, così come narrato nel Vangelo di Luca (24:13-29):

Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al

[16] Kathryn B. Gerry, *Reading between the Lines: Alexis, Christ and the Construction of the Saintly Ideal in the St. Albans Psalter*, in "Arte Medievale", IV serie, anno IV (2014), pp. 81-94.

sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino».

Nella scena si vede *Cristo pellegrino* e i due apostoli che discutono con lui, mentre camminano.

Tutti e tre indossano una veste blu e sono scalzi.

I loro gesti, gli sguardi e il lungo bastone sono indirizzati verso il sole raggiato e dal volto umano, racchiuso nel cielo blu, schematizzato nelle due linee semicircolari dipinte in alto a destra.

FIG. 5 *Incontro in Emmaus*, Salterio di St. Albans, p. 69, Dombibliothek, Hildesheim, MS St. God. 1 (©Hildesheim Dombibliothek)

L'apostolo a sinistra, presenta sembianze simili a quelle di Alessio, miniato nella scena descritta precedentemente (FIG. 3), ed è coperto da due panni, uno di colore verde, in vita, e l'altro, di colore rosso, sulla spalla sinistra. Con una mano sorregge il doppio e lungo bastone che anche Cristo stringe nella mano sinistra.

Al centro, Cristo è rappresentato con la borsa blu a tracolla - sulla quale è dipinta una piccola croce di colore rosso - con il bastone, il copricapo con la croce e la mantella di pelo animale verde.
Il suo capo è avvolto dall'aureola cruciforme.

L'apostolo a destra è vestito in maniera molto simile all'altro apostolo ma con i colori delle stoffe invertiti. I suoi capelli e la sua barba sono canuti. Le caratteristiche fisiognomiche dei pellegrini sembrano alludere alle tre differenti età degli uomini.

Nella terza e quarta illustrazione della *Vie de saint Alexis* si distinguono i due momenti consequenziali e conclusivi dell'episodio di Emmaus (Vangelo di Luca 24:30-32):

Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista.

FIG. 6 *Cena in Emmaus*, Salterio di St. Albans, p. 70, Dombibliothek, Hildesheim, MS St. God. 1 (©Hildesheim Dombibliothek)

Le scene sono ambientate all'interno del medesimo edificio nel quale si trova la tavola imbandita con una tovaglia bianca, decorata da due croci inserite in altrettanti cerchi. L'architettura e l'arredamento sono quasi identici in ambedue le raffigurazioni anche se alcuni dettagli, come le decorazioni ai lati del grande arco centrale, oppure il colore del suppedaneo di Cristo, sono diversi.

I tre pellegrini sono vestiti come nelle altre due illustrazioni e presentano ancora, in primo piano, i loro piedi scalzi.

Nella terza miniatura (FIG. 6) Cristo è seduto alla mensa con i discepoli ai quali dona il pane mentre sulla tavola rimane il piatto con il pesce. I due apostoli allungano una mano per ricevere il pane e si inchinano leggermente, voltandosi verso di lui, nel momento esatto in cui lo riconoscono. L'altra mano, quella più vicina a Cristo, è in entrambi gli apostoli aperta e rivolta verso Cristo che guarda lo spettatore.

Nella quarta illustrazione (FIG. 7) gli apostoli sono seduti in posizione quasi frontale, con la fetta di pane nelle loro mani. Sono sorpresi dall'improvvisa assenza di Cristo al tavolo e non lo vedono mentre ascende al cielo.

Noi possiamo invece vedere le sue gambe, in parte coperte dalla veste azzurra, e i suoi piedi scalzi.

FIG. 7 *Salita di Cristo in cielo a Emmaus*, Salterio di St. Albans, p. 70, Dombibliothek, Hildesheim, MS St. God. 1 (©Hildesheim Dombibliothek)

Come disse sant'Agostino: «Gesù appare: i discepoli lo vedevano con gli occhi, ma senza riconoscerlo. Il Maestro camminava con loro per via, anzi egli stesso era la via, ma loro non camminavano per quella via. Egli stesso dovette constatare che erano andati fuori della via. Nel tempo trascorso con loro prima della passione, infatti, egli aveva predetto ogni cosa: che avrebbe patito, che sarebbe morto, che il terzo giorno sarebbe risorto. Aveva predetto tutto, ma la sua morte fu per loro come una perdita di memoria. Quando lo videro sospeso al patibolo furono così turbati che dimenticarono i suoi insegnamenti, non attesero più la sua resurrezione, non rimasero saldi nelle sue promesse. Dicono: Noi speravamo che egli fosse il redentore d'Israele. O discepoli, l'avevate sperato. Vuol dire che adesso non lo sperate più. Ecco, Cristo vive, ma in voi la speranza è morta. Sì, Cristo è veramente vivo; ma questo Cristo vivo trova morti i cuori dei discepoli. Apparve e non apparve ai loro occhi; era visibile e insieme nascosto. In effetti, se non lo si vedeva, come potevano udire le sue domande e rispondere ad esse? Camminava per via come un compagno di viaggio, anzi era lui che li conduceva. Quindi lo vedevano, ma non erano in grado di riconoscerlo. I loro occhi - abbiamo così inteso - erano impediti dal riconoscerlo. Erano impediti non di vederlo ma di riconoscerlo» (Agostino, *Sermone* 235).

Nelle scene rappresentate nella *Vie de saint Alexis*, Cristo non viene riconosciuto dagli apostoli così come i genitori e la moglie non riconobbero Alessio quando rientrò a Roma.

Le analogie tra Cristo e Alessio non finiscono qui: Cristo si palesa solamente nel momento in cui spezza il pane e poi scompare per salire al cielo, così come Alessio si rivelò alla sua famiglia soltanto nell'istante della morte, stringendo nelle sue mani una lettera nella quale era scritta la sua vera identità.

E ancora, Cristo dona agli apostoli il pane, prima di andar via, così come Alessio donò i suoi averi alla moglie, prima di lasciarla.

E come il barcaiolo non è in grado di "vedere" Alessio, così gli apostoli "non vedono" Cristo risorto.

Alessio è quindi rappresentato non solo come santo, ma anche come perfetto imitatore di Cristo, suo seguace, apostolo e soprattutto come la sua immagine riflessa in un essere umano[17]. Alessio viene insomma mostrato come una manifestazione della divinità[18].

La prima immagine della vita di sant'Alessio nel Salterio di St. Albans è separata dalle altre tre illustrazioni da undici pagine di testo che guidano il lettore alla scoperta della storia del santo, vissuto sempre in anonimato e povertà. Solo alla fine dell'opuscolo le altre tre immagini rappresentano Cristo come pellegrino, o come Alessio, al quale è associato negli episodi di Emmaus. In questo modo, i lettori della *Vie de saint Alexis*, possono comprendere e vedere Cristo attraverso la storia di Alessio[19].

---

[17] Kathryn B. Gerry, *Reading between the Lines: Alexis, Christ and the Construction of the Saintly Ideal in the St. Albans Psalter*, in "Arte Medievale", IV serie, anno IV (2014), p. 86.

[18] *Ibid.*, pp. 89-90.

[19] *Ibid.*, p. 86.

FIG. 8 *Angelo*, Controfacciata della Chiesa dei Santi Bonifacio e Alessio, Roma

Nella zona centrale della controfacciata dei Santi Bonifacio e Alessio è invece dipinta un'architettura (FIG. 8), di fronte alla quale, sulla sinistra, si scorge la figura di un *Angelo* che scende dall'alto e atterra sulle punte dei piedi.

L'edificio potrebbe alludere alla casa di Eufemiano, nel sottoscala della quale Alessio, tornato a Roma, visse per altri diciassette anni fino alla sua morte. Oppure potrebbe essere, più probabilmente, la chiesa della Madonna di Edessa sul sagrato della quale, secondo la leggenda siriaca di Mar-Riscia "uomo di Dio", redatta tra il 450 e il 475, Alessio morì dopo aver vissuto per diciassette anni in solitudine[20].

L'angelo è infatti rivolto verso un altare, con paliotto "dorato" e una tovaglia bianca sulla quale è forse sistemato un corporale rosso.

Oppure l'edificio e l'Angelo potrebbero essere alcuni dei protagonisti di un altro episodio della lunga storia di Alessio, riferibile al 999, anno in cui l'abate Leone trasferì il corpo di Alessio da "una cassa di argento dorata in un'altra meno preziosa", riproponendo una sorta di funerale solenne[21].

È quindi probabile che il soggetto rappresentato sia quello del *Ritrovamento del corpo di Sant'Alessio*, scena molto frequente nelle illustrazioni della vita del santo.

Si veda a tal proposito l'icona di *Sant'Alessio*, realizzata intorno al 1650, e oggi conservata Museum of Russian Icons di Clinton, negli Stati Uniti (Fig. 9).

FIG. 9 *Sant'Alessio*, c. 1650, Museum of Russian Icons, Clinton

Le storie illustrate, derivate presumibilmente da uno o più codici medievali, rappresentano sedici fatti della vita di Alessio, tra i quali, penultimo in basso a destra, proprio l'episodio del ritrovamento da parte dell'angelo del corpo senza vita di Alessio.

A proposito della dimora di Alessio e della sua famiglia, mi sembra opportuno ricordare in questa sede, l'immagine di un mosaico pavimentale (FIG. 10), che Nerini vide - su di una parete, dove era stato trasferito - prima che fosse rubato, durante i lavori di ricostruzione della chiesa alla metà del Settecento[22].

---

[20] Si legga a tal proposito l'interessante studio di Stefania Nanni: S. Nanni, *Sant'Alessio e Roma*, in Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines, 124-2 (2012),

[21] A. Nibby, *Roma nell'anno 1838 descritta da Antonio Nibby*, p. 64, Roma 1839.

[22] Cfr. F. M. Nerini, *De templo et cenobio sanctorum Bonifacii et Alexii historica monumenta*, TAV. XIII, p. 366, Roma 1752.

Nerini racconta che l'*Ectypon,* in *opus reticulatum*, era già stato menzionato da Ciampini[23].

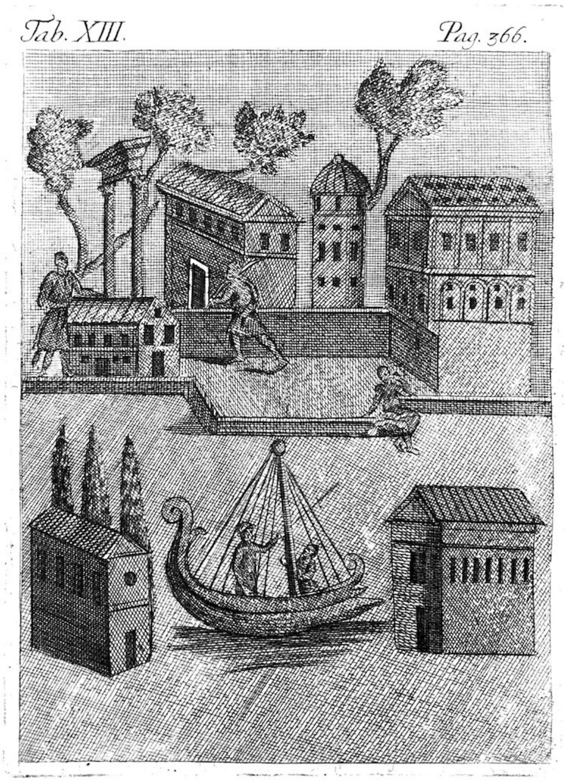

FIG. 10 *Vita di Sant'Alessio*, disegno di un mosaico, da Nerini

Nell'opera musiva – di difficile se non impossibile datazione - è rappresentato, in alto, il colle Aventino, distinguibile dagli alberi, dalla sua posizione rispetto al sottostante fiume e dai resti di edifici antichi e moderni. Un muro di cinta ingloba un palazzo alle spalle del quale è raffigurato il probabile proprietario. Un'altra figura maschile incede verso di lui, portando con sé un bastone. Un terzo uomo è invece seduto sul bordo della recinzione.

Nella parte inferiore del mosaico è raffigurata un'imbarcazione sulla quale si scorgono due uomini: un barcaiolo, a destra, e un "pellegrino", con cappello, a sinistra, che indica la rotta con il suo bastone.

Ai lati dell'imbarcazione si vedono due edifici e tre cipressi.

Considerando che originariamente il mosaico era collocato a terra, e che la sua struttura possa derivare da quella di un'illustrazione di un codice miniato, io credo che la scena vada letta dal basso verso l'alto, da sinistra a destra e poi in alto da destra a sinistra. In tal caso la storia potrebbe raffigurare Alessio che lascia la sua casa, messa in risalto dai cipressi, per andar via da Roma su di un'imbarcazione ancorata nel Tevere. In alto a destra Alessio ritorna a casa, all'Aventino, dove il padre lo accoglie senza riconoscerlo.

Non esiste nessuna analogia tra questo mosaico e il dipinto aventinese ma certamente esiste un rapporto tra il mosaico e la *Vie de saint Alexis* la cui prima illustrazione mostra Alessio che parte con un'imbarcazione, accompagnato da un barcaiolo.

Chi ha dipinto l'affresco sulla controfacciata conosceva invece la seconda illustrazione la *Vie de saint Alexis* (FIG. 5) che presenta una cornice molto simile a quella dipinta sulla controfacciata dei Santi Bonifacio e Alessio.

A questo punto dei miei studi, bloccati dall'impossibilità di vedere meglio l'importante dipinto, mi domando se l'episodio rappresentato nella Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino non sia proprio quello dell'incontro in Emmaus e che, oltre alla figura ancora in parte occultata sotto il muro del campanile, non ci sia anche un'altra figura da svelare totalmente: quella del terzo apostolo pellegrino.

FIG. 11 *Angelo*, Chiesa dei Santi Bonifacio e Alessio, Roma

Attendo anche di vedere cosa altro sia nascosto sotto il muro del campanile e come prosegua la scena nella quale l'angelo è senza dubbio uno dei protagonisti principali della vicenda ambientata all'interno dell'etereo edificio, con le esili colonne scanalate e tortili, che sorreggono una struttura con cupola (FIG. 11) simile a quella presente nella miniatura con la *Pentecoste* nella Bibbia di San Paolo,

[23] Cfr. G.G. Ciampini, *Vetera monimenta*, Vol. 1, cap. 10, TAV. 32, n.4, Roma 1690-1699.

eseguita nel IX secolo, probabilmente nello *scriptorium* di Tours (FIG 12).

FIG. 12 Bibbia di San Paolo, 870-875 circa, Abbazia di San Paolo Fuori le Mura, Roma.

Sarebbe infine importante riuscire a comprendere se effettivamente nel vano con l'affresco fosse conservata, almeno fino al XIII secolo, la "scala" di sant'Alessio, poi trasportata dai Savelli nella cappella da loro realizzata in fondo alla navata laterale sinistra.[24]

Se così fosse, si potrebbe ipotizzare che l'angusto spazio sia stato mantenuto in vita soprattutto per la preziosa reliquia, sotto la quale visse per diciassette anni Alessio e sotto la quale, molto probabilmente, pregarono altri santi tra i quali san Francesco d'Assisi e santa Francesca Romana.

Un vano simile si può ancora vedere nella Chiesa di San Benedetto in Piscinula dove si trova la camera nella quale il giovane Benedetto alloggiò, la cosiddetta Cella di San Benedetto, incorporata - e pertanto preservata - già nella primitiva chiesa innalzata, con ogni probabilità, tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo[25] (FIG. 13).

FIG. 13 Cella di San Benedetto, Chiesa di San Benedetto in Piscinula, Roma

Le forme visibili e le pratiche liturgiche della basilica aventiniana testimoniano quindi ancora oggi un percorso di una santità fortemente "romana", virtuosa ed evocativa di una storia umana e spirituale affascinante, all'epoca già consolidata nella memoria e nella pietà collettiva.

Nel quadro della geografia sacra della città, il sito ecclesiastico dei Santi Bonifacio e Alessio e, ancora di più, il dipinto raffigurante il santo pellegrino e forse, anche, il Cristo in Emmaus, si collocano quindi tra le più importanti testimonianze religiose e storico-artistiche del colle Aventino, frequentato fin dai tempi più antichi da importantissimi santi della Chiesa, tra i quali, oltre i già citati Francesco d'Assisi e Francesca Romana, anche Girolamo e Domenico.

NESSUNA PARTE DI QUESTA PUBBLICAZIONE PUÒ ESSERE MEMORIZZATA, FOTOGRAFATA O COMUNQUE RIPRODOTTA SENZA LE DOVUTE AUTORIZZAZIONE
© CLAUDIA VIGGIANI

[24] M. Moretti, *Sant'Alessio «splendore della famiglia Savella». La leggenda del nobile e buon pellegrino in dodici pitture*, in Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines, 124-2, 2012.

[25] Si veda mio articolo San Benedetto a Roma pubblicato online il 2 settembre 2016 sul sito www.claudiaviggiani.it.